

Michele Nigro

Poesie minori
Pensieri minimi

edizioni nugae 2.0

Michele Nigro

Poesie minori
Pensieri minimi

materiali di risulta

edizioni nugae 2.0

Copyright – 2018 Michele Nigro

Tutti i diritti riservati

1^a edizione: settembre 2018

al destino

Premessa

Non cerco la parola, ma da essa mi lascio trovare.

Nonostante questo, non credo negli sfoghi fatalistici ma in un lavoro di “artigianato poetico” che dal foglio vergato di cancellature di un taccuino evolve verso il monitor di un computer e il foglio stampato, passando per cuore e mente; anche se, come scrisse Pedro Salinas: <<Quando una poesia è scritta è terminata, ma non finisce...>>.

Prima di riversarla sul foglio bianco del tipografo, la poesia è “sporca”, embrionale, inquieta, scritta a mano sui bordi dell’esistenza, come un appunto privo di tecnica, imperfetto, messo da parte giusto per salvarsi la vita. Spesso nasce da un abbozzo imprevisto, un mezzo verso che ci raggiunge mentre facciamo altro. Una sorta di “ictus” linguistico, non richiesto, intorno al quale si va ad addensare tutta la struttura della poesia che in seguito vediamo stampata in “bella copia” nel libro. Ma prima vi è la fase dell’editing, dell’autoanalisi e della riflessione razionale sul senso e sulla collocazione in una poetica individuale, se c’è. Al di là dei tentativi di analisi e

classificazione, la nascita della poesia - per fortuna! - è ancora un fatto misterioso.

Non seguo scuole, movimenti, stili comprovati. Non credo in una poesia di cosiddetto “impegno civile”: con la poesia si può essere “politici” e trasmettere idee in modi inimmaginabili, non programmatici e non dichiarati. Non aderisco a manifesti artistici e non frequento salotti letterari; pur leggendo gli altri, non emulo consapevolmente: credo, invece, nella poesia che rappresenta onestamente (per dirla alla Saba!) l’evoluzione neurolinguistica dell’autore. Il poeta non è un essere fortunato raggiunto sulla terra da un raggio di luce miracolistico in conseguenza del quale comincia a verseggiare, ma è il protagonista (nella maggior parte dei casi inconsapevole) della propria evoluzione neurolinguistica, frutto del tempo, delle esperienze, delle continue sollecitazioni genetiche e fenomeniche, delle letture, dell’addensarsi della conoscenza o, meglio, della non conoscenza, dell’intangibile che preme per venire fuori... Protagonista umano, biologico, mortale, anche se nel fare poesia rivela il suo lato laicamente “divino”.

Aspetto con pazienza, ascolto, soprattutto *mi* ascolto, annoto nel silenzio tutto quello che l’anima mi suggerisce di conservare perché sa che

ne vale la pena. Quando il verso funziona e soddisfa il tuo ritmo interiore, lo senti; anche se in seguito non piacerà al lettore. Sono fermamente convinto che la poesia non debba spiegare o descrivere, strizzando l'occhio a un linguaggio troppo confidenziale e quotidiano, senza per questo arrivare a esprimersi in uno stile aulico. La poesia dovrebbe distillare con naturalezza l'essenza dell'esistere, senza ampollosità; rasentando un'apparente semplicità che non deve mai scadere nella banalità.

Perché fare poesia in quest'epoca? La poesia ci salva, ogni giorno: non quella scritta e pubblicata; la poesia come pensiero di sintesi, come linguaggio unico per dare senso alle cose del mondo e della vita. Ma non esiste un percorso facile: si tratta di una strada decisamente in salita, e in alcuni momenti, necessariamente solitaria. C'è un dazio da pagare, è ovvio. “Mezzi sicuri” da consigliare non ne ho. Posso solo dire che grazie alla cultura, al sapere contenuto nei libri, abbiamo l'opportunità di acquisire libertà di scelta e indipendenza mentale; con la poesia, invece, cambia proprio la percezione che abbiamo del mondo (visibile e invisibile), anche se restiamo “ignoranti” in altri campi. Per aprirsi un varco su quella strada occorre fare tanto esercizio (non solo

poetico ma prima ancora esistenziale: fare esperienza di “alternatività” senza forzare la mano ma con naturalezza) e non è detto che il risultato positivo sia assicurato. Il bagno di folla è necessario, il divertimento piace a tutti, i rumori della città fanno parte dell'*original soundtrack* di questa vita, l'uomo è fatto per stare in compagnia dei propri simili e il modello del poeta isolato e maledetto ha fatto il suo tempo; la poesia, però, c'insegna come essere parte di questo mondo senza farsi possedere da esso.

“Poesie minori” non per falsa modestia o per sminuirne l'importanza contenutistica, ma per la reale consapevolezza di un loro minore impatto stilistico e quindi poetico rispetto ad altre più amate e valorizzate, o così è sembrato all'Autore. Poesie che, brevi o lunghe, non importa, lambiscono i confini di un pensiero aforistico apparentemente “minimo”, ancora una volta, non per valore tematico bensì a causa di una indispensabile e ricercata semplicità.

Dove finisce la poesia e comincia il pensiero?

Questa silloge, creata con “materiali di risulta”, non vuole essere un ostentato elogio della brevità

(perché in alcuni casi, pochi in realtà, non si troverà un testo breve) ma il tentativo di definire questo confine, mescolando poesie minori con pensieri minimi, senza fornire indicazioni per distinguere le une dagli altri.

Sarà il lettore a separare, in base alla propria sensibilità ed esperienza, le poesie-pensiero dai pensieri poetici. Qualora ve ne fossero.

Poesie e pensieri non sprovvisti di ironia, di un piglio dissacratorio, severo, lapidario, a volte rabbioso, di sfumature irriverenti, di parole eccessivamente “quotidiane”. Correndo il rischio di essere sottovalutati o fraintesi, anche se tutto è già stato previsto. Perché, forse, rischia di prendersi troppo sul serio solo chi non sa cogliere nell'apparente banalità la potenziale lungimiranza di un messaggio breve o scanzonato.

Michele Nigro

Non ho una strada da indicarti
per ritornare
dall'avermi deluso,
si può solo andare
avanti
verso destini separati.

Finirà, l'hai detto mille volte
quest'epoca di piccole gioie.
Te ne andrai sorridendo di sera
nel silenzio del grande progetto.

Tra le parole del precoce gongolare
di un falso vincente
frammiste, ci sono anche quelle
del suo epitaffio non ancora
scolpito.

Aprile è gravido,
ma devo ancora riprendermi
dal Manhattan di ieri notte.

Farò un cesareo.

Lampi di potenza
nella notte oscura,
come razzi Katiuscia
caldi getti di seme
sulla Stalingrado
dei tuoi sensi.

La vita non riconosciuta
dalla massa indifferente
a morsi e a strappi
riconquista consensi
all'imbrunire.

Ho fatto uno screenshot
della tua anima,
così
durante i giorni della tempesta
e di un rabbioso oblio
potrò ricordarti
la parte migliore
di te.

Senso e significato
si perdono tra i flutti,
solo un legno poeta
tenta di salvarli.

L'età del non ritorno
si avvicina rapida e
cabalistica,
devo fare presto
a lasciare tracce
in autunno.

Serrano il ritmo delle feste
ci tengono impegnati
non lasciano spazi vuoti
tra un wow e un bis,
affinché non si pensi
a nient'altro che allo zucchero
filato del circo.

La speranza si nutre
di piccoli fuochi accesi
lungo il cammino che verrà.
Per vedere i bordi della strada
sapere dove sostare
chi attendere e chi no.

Immagini non ancora reali
solitari rifugi dell'anima,
rifocillarsi lanciando progetti
oltre la tristezza dell'oggi.

Vai! Parti pure quando vuoi
e che il tuo andare lontano
sia premessa a un più forte
ritorno
tra le rabbiose braccia
del mio desiderio.

Con gesto rabadomantico
cerchi umidi giacimenti
nelle carnose miniere
di un adulterio.

Vorrei tornare a sentire
la speranza aizzata dall'amore,
percepire l'illusione
di un futuro insieme
lontani
dal disincanto della partenza.

La disperazione riapre
antichi passaggi
ostruiti dalle rassegnate
incrostazioni del tempo.

Hai messo il collare
a una quasar randagia
e ora te ne vai girando
tra le galassie
col tuo radiobastardo
che pischia su ogni
punto di Lagrange.

Evo

Faccio medioevo in me
aspettando nuovi soli,
per salvarmi da
presenti tempi oscuri.

Sprizzano gioia
pluviometrica,
anime raggomitolate
osservano un mondo
bagnato
dietro vetri
ancora macchiati d'estate.
Sognando blu cobalto di
mare
tra onde di venti
principio d'autunno
come pesci felici
in tempesta.

(con *f.p.*)

Vivevamo in una bolla
di quiete apparente,
tramortiti da cinguettii di palazzo
e festival della canzone
quando, all'ora di pranzo
ci chiesero con mani
bucate da fili spinati
di spalancare i confini
del silenzio.

L'attesa per il sangue
in diretta streaming
sul web
come una pubblica sacra fellatio,
un diritto all'oblio della ragione.

Una volta partito

Una volta che sei in viaggio
tutti i tuoi averi sono nello zaino
tutti i tuoi saperi sono nella mente,
non importa a quel punto
cosa avresti potuto portare
o cosa avresti potuto sapere di più.
Il passato e il futuro
non contano.

Una volta partito
vuoi solo sentire
lo sfrigolio degli scarponi
sulla breccia del presente.

Sono fissato con le date private
dell'andare tra la Storia
perché ho bisogno di pietre miliari
per meglio definire il mio tempo
prima e dopo di te,
capire quale tra i tanti puntini
sarei nell'universo.

Evocatio

Primavera, vento fresco
nostalgia d'autunno.

Rileggo per caso
il repertorio lessicale
di visioni impantanate,
ieri la risposta tanto attesa
non sapeva d'amicizia.

Frantesa è la distanza,
ma apprezza se puoi
la riscoperta severità
del mio nuovo andare.

La vista si nutre
di elementi primordiali
frammisti a una cultura
antropica.

Solo così la ragione
si riconcilia
con l'universo.

Avvento

Un cuculo senza rime
ha già deposto
l'uovo poetico
nei vostri insignificanti
nidi di parole vuote.

Presto
la voce ignorata
si schiuderà.

Se gioisci con poco,
ogni angolo di mondo
diventa regno.

Indeciso

Persone bisognose
di consenso e presenza
di pubblico e balsami per fragilità
lascero' che siate voi a precedermi
nella tempesta d'applausi non richiesti,
io mi fermerò ancora un po' qui
sulla fredda panchina della mia indecisione
a buttare giù quattro righe
su questo cazzo di tramonto.

La caducità delle opere umane
mi mette gioia.

Bones

Immortalarsi, conservare parole
in vetri opachi
segnare su carta le impressioni, non tutte
solo quelle valide per l'eternità
e poi seppellirle in baratri elettrici
come di un cane alfabetico
sapiente e affamato
di futuro cibo per l'anima
le ossa nel terreno.

Genti che ripiegate codarde
su ipocriti armistizi familiari
che v'avran fatto di così grave
l'inquietudine e la tenzone
tanto da svenderle dinanzi
allo spauracchio della morte?
Lasciate orbene
che vi si odi anche dopo
l'estremo passo,
che non vi colga
perdono alcuno
nel momento del trapasso.

La fila

Vorrei evitare la trafila
per un autografo sull'anima
un selfie di noi da mostrare
alla vita
e giungere, raccomandato,
nel camerino dei tuoi
non detti.

La mongolfiera satolla d'aria calda
maledice i giorni della triste zavorra
una volta raggiunto il cielo più cielo.
Correnti nuove corteggiano
il suo gonfio ego celeste
diretto verso la liberosfera.

The Waste Land

Fanno terra bruciata
intorno al mio silenzio,
da fuori osservo
le sbarre di una cella
che non abito.

Già libero
sorrido
del vostro lasciarmi
solo.

Napoli, come il jazz
nel suo essere
diversamente perfetta
fornisce nuove speranze
al viandante.

Vorrei schivare
il dibattito sulla metrica
sui poeti ufficiali
sulla sintassi quale
sistema di raffreddamento
per bollori scritturali.

L'uva passa... io resto!

A Quasimodo e Carducci
preferisco i tuoi cantucci
a D'Annunzio e Ungaretti
di gran lunga gli amaretti.
A Boccaccio e al Zanzotto
che ne dici di un risotto?

A Petrarca *l'uva passa*
che mi dà più calorie...

Vivi alla periferia
del tempo e dello spazio,
non conosci i nuovi cognomi
dei maestri insultati
nei graffiti studenteschi:
"alla mamma del prof Scorzy".
Rinnovi il parco-amicizie
per bevute da pub,
vorresti essere più turbato
che turbato dalle cose finite,
l'autunno incalza
"non ti solleva Milan Kundera".

Asocial network

Far parte di un'associazione
che si chiama *mondo*,
sconnessi liberi iscritti
persi nella pioggia
della dimenticanza,
né presidente
né statuto
anarchia non tesserata
imprecisi orologi
partenze d'istinto.

Non entrare nel mio porto
con vele alzate e arroganti
ma a remi, piano, con umiltà
verso la bitta serena
della parola.

Nel dubbio
aizzo tempesta,
tengo alla larga
i detrattori.

Bapti-Palia*

Vicoli palazzinari
di estinte città
squarci di cieli bombardati,
incomprensibili comprese
bufaleggianti ricordi
di glorie affogate
nel cemento della rivolta.
Le barricate in piazza
le fai per conto della borghesia...

*Bapti-Palia, leggendaria ninfa da cui avrebbe avuto origine il nome della città di Battipaglia

Fu solo per caso che
aprendo la finestra
vidi sparire dietro il mare
l'ultima unghia di sole
sull'orizzonte del dì.

In quel limbo rosato
tra luce e oscurità
tutte le speranze del mondo.

My father is a puzzle

Sopravvivi in silenzio
nella grondaia arrugginita
ospitante muschi di tempo.

1978 – 2018

Dattela a gambe
da etichettolandia,
ascolta i Soviet Soviet
attendi l'uscita di T2
nutri la cultura di massa
senza farne parte.
Riunioni condominiali
e post-punk rock,
commemorerei il tuo
viaggio a Berlino?

Equilibrio

È la saggezza
che ti rende muto un attimo prima
di pretendere da chi non puoi pretendere,
è il giusto dosaggio
tra viaggi solitari e goliardiche bevute
in compagnia di chi ti capita,
tra il sapiente silenzio e
le sprecate omelie su questioni di principio.
Lasciar correre
viversi
per vedere come andrà a finire.
Non mi piacciono più
le scelte radicali
e
la morte consapevole
che si autoimpose Socrate.

Mi assillano le date del mondo
siete sicuri della tenuta nervosa
dinanzi alle prossime luci,
l'entrata è gratuita
l'uscita sarà a pagamento,
tributo di led bruciati
e pazienze fulminate.
Non sai cosa farà di te
la nascosta chimica
che in fondo odia e
vuole fili spinati.
Welcome to my world!

Si scrive per non parlare
ma tutti a fare *blà blà blà!*
Una chiave di lettura da mostrare
tra i tuoi inutili *altolà!*

L'immagine sociale del poeta
la parola in secondo piano,
week end col morto esegeta.
Ti giro le pagine con la mano?

Ci estingueremo affannati e vuoti
durante l'ultimo Black Friday,
tornerà lentamente la terra
a respirare come un tempo.
Rari, dal silenzio energetico
risaliremo verso una residua luce
in cerca dell'essenza perduta.

Liberación

Meschine provocazioni
ignorate, lentamente
perdono forza e muoiono
lontane dall'orgoglio benzina

come tizzoni ardenti
isolati dal fuoco dell'io
si spengono nel silenzio
del tempo
divenendo fredde e nere,
volo alto
verso obiettivi superiori

la vera libertà
è
libertà da se stessi.

Al fuoco di quali ricordi
ti scalderei
quando l'inverno della vita
busserà puntuale
sul tuo fingerti pago?

Nuovo sol dell'avvenire

Finì così, all'alba
di un'estate indecisa,
la nostra sinistra
adolescenza
romantica e sognatrice
di zaini su strade d'idee
e mondi da costruire.
Ora che siamo adulti stanchi
neri di rabbia e disincanto
cerchiamo risposte brevi
al tramonto di una crisi eterna.

Ma tu, nel dubbio
in attesa di un nuovo sol dell'avvenire
non smettere di ammirare le mie gambe
pronte ad andare.

Potere della retorica post mortem
oggi non mi avrai.
Le giovanili messi
una volta divenute pane nero
non ritornano spighe al sole.

remo e valentino

tra i punti stanchi, inflazionati
di due santi di plastica
scelti dal sistema
traccio, fedele a me stesso
la retta indifferente
di un fiero andare

E come per incanto
vi sorpresero
a sorridere del male.
Sebbene in ritardo
si divenne
in qualche modo
uomini.

Il peggio è passato,
da oggi
sarà tutta in discesa
verso la primavera
di una nuova illusione.
Nel frattempo
fatevi prestare sarcasmi usati,
serviranno a non avere fede
in niente e in nessuno.

Amico sospeso

Come un caffè pagato dal caso
non ancora consumato
in attesa delle tue labbra
in bilico tra la ragione
e il desiderio palpitante
di una vita al condizionale.
Un'ipotesi da bar
un dolcificante errore,
sono l'amico sospeso
sul baratro
del tuo sofferto equilibrio.

Labbra che si sfiorano
in stazioni di fortuna,
incroci studiati al secondo:
"ti trovavi a passare
e così
ho pensato a quando c'annusavamo!"
Ti ricordi di me?

Visti dall'alto
come formiche frenetiche
d'inizio anno
in formicai instabili.
Si sfrutta il minuto volante
fino all'ultima goccia,
ti vedo scivolare, senza tristezza
sui binari
dell'impermanenza.

Andare di mente

Tra un presepe con pastori di plastica
e un panettone, anch'esso di plastica
cattolici nati mentalmente stitici
al suono di campane tibetane
riallineano clandestine forze invisibili
vibrazioni primordiali dall'universo
prima di un frizzante conto alla rovescia
aspettando la fine già avvenuta da secoli.

Quando il nostro silenzio
non avrà più sembianze
di resa e sconfitta,
i vostri rumori
cercheranno altri spazi.

Meta-te

Non m'interessa quello che sei
o quello che credi di essere
non ascolto ciò che affermi
con orgoglio programmatico,
m'interessa il nome che non sei stato
il potenziale te, embrione abbandonato
sui marciapiedi dell'ovvio.

Inseguo il te inespresso
su strade virtuali
e che potresti ancora essere,
non la sua forma.

Ho fede in te.

Dunque.

Sii.

Ci sono prigionieri
che amano le proprie sbarre,
non liberateli.

Liberate voi stessi
forse
qualcuno
vi imiterà.

Perché, a volte
si sta come
anarchici arrestati
su questure
a piano terra.

Quello che non ho

Non hai ruote buone per questa strada
tu intanto pedala,
non sei penna di talento per i lettori di oggi
tu intanto scrivi,
non hai Darwin dalla tua parte
tu intanto genera,
non hai futuro da spendere
tu intanto vivi,
non hai donna da mostrare in pubblico
tu intanto ama in segreto,
non hai occasioni da vino pregiato
tu intanto brinda,
non hai folle da istruire
tu intanto leggi per dominare te stesso,
non hai veri amici intorno
tu intanto esci per le strade,
non inseguì feste ufficiali
ma intanto danza

e suona
canta
suda
cammina
spera
aspetta
sogna
agisci.

Partenope

Profumo di mare calmo
da finestre cartoline
sfiorate in altri tempi,
mi sorprendono versi stranieri
su discorsi interrotti
linguaggi che non tornano
per assenze umane.

Tradursi in adulto
a Palazzo du Mesnil,
estate d'autunno
caldo presagio
di speranze a venire.

Gente raminga senza affanno
rincasa,
estraneo ad ogni città
non resterò per la notte.

Pennica & WakeUp

Volevo guadagnarli
un posto umbratile e tranquillo
presso l'eremo dell'ascensione laica
ma ho ascoltato (quando non dovevo)
un brano rabbioso, imbevuto di benzina
dei Rage Against The Machine.

Il sapore pomeridiano della vita
bocca impastata di *siesta*, vitamine e zinco
quella voglia d'avventura e verità
come quando ci si risveglia ingenui
da un riposino postprandiale.

Messaggi scolpiti nei *social*
per amici partiti troppo presto,
cimiteri condivisi da un link
ossari elettronici con croci di “mi piace”...
... chi può muoversi, combattere e sudare

lo faccia, finché è in tempo.

L'insonnia è vita
che reclama altra vita
ingorda, insaziabile
ricorda all'uomo comodo
che un giorno
potrà dormire per sempre.

C'hanno ridotti
a due lati: A e B,
ma quanti lati ha l'infinito?
Straccio la geometria
televisiva del sabato sera,
cerco l'area di una poetica

base schiamazzante
per altezza interiore
prodotto diviso noi due.

Allarmi meteo
disseminati nell'etere
per non farci uscire
dalla morsa
di questi quattro problemi.
Ramponi e piccozze
sull'anima ghiacciata
del tuo sorridente
blue monday.

1917 - 2017

Anche se è autunno e
cadono solo foglie innocenti
stanotte si esce tutti insieme
disarmati idealisti da tastiera,
sotto la pioggia
a riprendere, cent'anni dopo, il palazzo
d'inverno della nostra noia a colori,
ma non aspettateci
in piedi e nemmeno seduti, sazi,
caldi di vodka
sconfitti, rassegnati, persi nella rete.

Aspettateci ballando, tra un'atomica
e la conquista della Luna
in compagnia di capitalisti moscoviti
e dei nuovi poveri connessi
sui cadaveri delle lotte di classe
e di scioperi disabitati.

Nell'America bigotta
le suocere sono letali
come il fucile di Oswald,
l'algoritmo di Zuckerberg
sfrutterà la vostra rivoluzione
smorzata dai regali di Natale
e i negri arruolati negli slum di Brooklyn
non parlano russo,
copritevi stanotte con fogli di Pravda
perché la chiave del cancello, stavolta
è quella sbagliata.

Giorni felici

Furono happy days
nel motivetto
dell'essere verdi,
a Milwaukee oggi
sorridente solo
il mostro.

Esortazione autoptica

Morirete, un giorno
e non avranno capito nulla
del vostro passaggio su questa terra.
Così come loro stessi del proprio:
l'ignoranza esistenziale è democratica.
Quelli che oggi presumono
senza comprendere
forse moriranno dopo di voi
o insieme a voi. O prima, peccato:
non assisteranno alla fine
dello spettacolo allestito
dall'infinito per divertire il divino
che tutto sa.
Restate in vita, dunque
abbiate fede
pur nella finitezza che v'opprime
stringete i denti e la carne alle ossa
tenete duro nonostante il buio,

sopravvivate a voi stessi
e alla stupidità, per i restanti anni.
Partecipate all'equivoco, giocateci
non disperate come piace al nemico
rendete difficile il cammino
alle voci di un corridoio post mortem,
smentitele dal vivo con l'esempio
e non solo a parole
lasciatele morire sotto i colpi del tempo
che tutto guarisce e risolve,
seppellite i detrattori ma senza gioire
perché tutti siamo
detrattori di qualcun'altro,
siate l'autopsia di voi stessi
non affidatela ad altri, a frettolosi
anatomopatologi dell'anima
e preparate una fossa profonda
in cui far riposare le persone superficiali
che oggi decantano, non autorizzate
le gesta sminuite o esaltate

di esistenze che non gli appartengono.
Dopo gli errori insiti nell'essere umani
c'è bisogno di fatti salvifici,
cercati o fortuiti
prima dei puntuali conti presentati lì
dove l'imbuto di Kronos
si restringe intorno al collo.
Sarà meglio morire vecchi e nella verità
che giovani e tumulati dalla menzogna.
Quando il vento dell'anima
abbandonerà i vostri corpi,
che non saranno più vostri
ma della terra,
nulla potrà essere aggiustato.

Abbiamo tutti
un foie gras,
in attesa di
divenire patè
sulle tavole
dell'oblio.

Keep on movin'!

Non aspettare!

Batti colpo su colpo...

Ferro rovente e martello... Sdengh!

Sdengh! Sdengh! La forma che vuoi tu.

Botta e risposta...

Azione e reazione...

Problema e soluzione...

Tic e Tac...

Yin e Yang...

Tacc e pont...

Cip e Ciop...

Mazza e pivezo...

A contro B, B contro A.

Insisti, non muoverti, resta al tuo posto.

Anzi muoviti ma sulla tua posizione!

Ritmo, ritmo, ritmo!

Intervallo zero!

Ci vuole fiato. Dunque allenati!

Stare allerta, caffeina, ginseng

e Red Bull endovenosa, cocaina dei poveri.
Metro dopo metro
ufficio dopo ufficio
burocrate dopo burocrate.
Stanarli, finirli sulla piazza virtuale
con un colpo
alla tempia del sistema.
Un rambo che spara
proiettili di carta bollata.
A provocazione rispondo
a sfida ricevuta, t'assutterr
sotto tre metri 'e munnezza lessicale!
Essere gli incazzati orologi svizzeri
di una puntuale assertività.
Nella pausa dell'uomo pacifico
s'annida il germe della (sua) sconfitta.
Vi odio tutti, vi combatterò tutti
e a tutte le ore
senza tregua
senza esclusione di colpi.
Occhi spalancati

nella notte di provincia.
Sarò l'incubo
dei vostri incubi
al punto che questi
sbiaditi e ridotti a minima cosa
diverranno dolci sogni.

Giaceva ri-verso
il poeta
esanime,
solo un rivolo
di parole bavose
le ultime
dall'angolo della bocca
muta da secoli.

C'ero anch'io a Hiroshima
quella mattina d'agosto,
la speranza del quotidiano
evaporava tra le dita
insieme a corpi ingenui.
Orgogli imperiali
abbattuti a suon di atomi,
non resta che l'ombra
del tuo respiro amoroso
sulla pelle dell'anima.

Sotto le mie bianche lapidi al sole
non c'è soffice terra
popolata da striscianti perdoni
ma cemento impastato
con sangue di ricordi
e indispettite lacrime.

Coi sassolini nelle scarpe
raccolti in eoni di silenzio
avevi deciso
di mettere sù casa,
terreno edificabile
è la tua anima futura.

Grigiori mitteleuropei
combattuti a suon di palme,
non ti si addice
la forzata novità.

a Milano

Ci si lecca solo
tra sapute pecore
nel chiuso recinto
del poetico ovile.

C'è aria
nell'aria.

Me lo ricorda
uno sferzare d'ali
che sfiora il silenzio
nel meriggio dell'anima.

E tra un rigo e l'altro
durante la pausa
da scritture insanguinate
una musica nutre
le fibre sfibrate
le carte scartate
gli inchiostri incastrati
le penne spennate
gli occhialuti occhi.

Ho sempre avuto fede
nelle piante secche,
spesso rifioriscono
nel bel mezzo
di funerali prematuri.

Mi dissero
di tenere premuta
la musica
sulla ferita degli eventi
per arrestare
l'emorragia di parole,
le sue labbra
carnose e lucenti
simulavano
ben altre turgide umidità.

Non sapere niente
non voler imparare alcunché,
essere fiore ignorante
cullato dal vento del tempo.

Le letterine di Natale
lo sciocco presenzialismo
di chi si sente utile,
le parole sono
una cosa troppo seria
per condividerle
con chi ti somiglia.

Morte
prendimi ora
mentre sfotto
i discorsi scritti
e le memorie.

Dolce vento di speranza
psicopompo per anime arse
benvenuto tra lenzuola umide
e tovaglie sconvolte
al termine di afose agapi,
attraversa con forza
le carni immobili.
Spolpami dalle ossa di città
seccami come stokkfisk
abbandonato ai tuoi nordici cugini.

Prendete lezioni di cavallo
che prima o poi il petrolio
finirà,
riscopriremo la strada, quella
lenta
e torneremo a guardarci
negli specchi dell'anima.

Avremo bisogno
di tanta musica, per dare ritmo
alla tristezza dell'andare via,
di strada da percorrere
per distrarre il corpo dai ricordi
e di parole medicamentose
cercate con avidità in quei libri
che c'aiutano a ingoiare
l'ironia di questa vita
nata fottuta.

Inconsapevoli e solitari
come sciocche mosche
rianimate
dai falsi tepori di gennaio.

Ho visto la composta
madre del suicida
sorridere
tra tiepide amiche d'aprile
e negozi e strade
come se non fosse stato.

La vita è movimento
da noi stessi
da emozioni archiviate
verso la dimenticanza.

Non chiedere nulla
all'universo,
solo libere adesioni
al programma del perdente.

Crollano gli ultimi ricordi
sopravvissuti al tempo,
in un istante li accoglie il vuoto
di una vita che non è stata.

Lascito

Bisognerebbe andarsene da questa terra,
lasciando non dico chissà cosa
ma almeno,
che ne so...
... un mezzo verso riuscito che non faccia
vergognare santi e navigatori,
una canzoncina inventata per far
addormentare i propri figli o quelli degli
altri,
una foto che emozioni gli amici... e perché
no, anche i nemici,
un racconto da lasciare nel cassetto pieno di
sogni sgualciti,
la prima strofa di una ballata macchiata di
caffè,
un sms poetico dimenticato nelle "bozze" e
mai inviato,

una collezione di film scaricati illegalmente
con eMule,

una libreria piena di libri usati comprati su
CVL,

una fila eterogenea di cd con la migliore
musica che ha fatto da colonna sonora a
questa fottuta esistenza terrena,

una bottiglia vuota di Laphroaig con sopra
infilata una candela mezza consumata per
scrivere cazzate facendo finta che manchi
la luce (come ora!),

un diario di viaggio con descrizioni e
disegnini fatti in loco,

una forte delusione data ai genitori ma che
vi abbia reso più liberi,

almeno un numero di "Poesia",

i diari di quando abitavate a Napoli (se
c'avete mai abitato, sennò di un'altra città
del cuore),

le scarpe consumate con cui avete percorso
la Francigena,

il primo libro di favole ricevuto in dono,
lo zaino delle vostre migliori avventure,
tutte le t-shirt dei concerti rock,
la collezione di sottobicchieri di quando
frequentavate i pub,
le fotografie stampate prima dell'avvento
degli smartphone,
lo scheletro del vostro primo gatto (chi non
ne ha uno?),
e infine
una campana tibetana, regalo di un amore
passato, da far suonare durante il vostro
funerale, davanti a moglie e figli.



Per contattare l'Autore:

mikevelox@alice.it



Blog:

<https://michelenigro.wordpress.com>

Social:

<https://www.facebook.com/michele.nigro.10>

<https://twitter.com/MicheleNigro>

Medium:

<https://medium.com/@michelenigro>

<<... Dove finisce la poesia e comincia il pensiero?

Questa silloge, creata con “materiali di risulta”, non vuole essere un ostentato elogio della brevità (perché in alcuni casi, pochi in realtà, non si troverà un testo breve) ma il tentativo di definire questo confine, mescolando poesie minori con pensieri minimi, senza fornire indicazioni per distinguere le une dagli altri.

Sarà il lettore a separare, in base alla propria sensibilità ed esperienza, le poesie-pensiero dai pensieri poetici. Qualora ve ne fossero.

Poesie e pensieri non sprovvisti di ironia, di un piglio dissacratorio, severo, lapidario, a volte rabbioso, di sfumature irriverenti, di parole eccessivamente “quotidiane”. Correndo il rischio di essere sottovalutati o fraintesi, anche se tutto è già stato previsto. Perché, forse, rischia di prendersi troppo sul serio solo chi non sa cogliere nell'apparente banalità la potenziale lungimiranza di un messaggio breve o scanzonato.>>

(dalla Premessa)

Michele Nigro, nato nel 1971 in provincia di Napoli, vive a Battipaglia (Sa) dal 1978. Si diletta nella scrittura di racconti, poesie, brevi saggi, articoli per giornali e riviste, riflessioni e *opinioni da blogger*... Ha diretto la rivista letteraria “*Nugae - scritti autografi*” fino al 2009 e attualmente cura il blog esperienziale “*Nigricante*”. Ha partecipato in passato a numerosi concorsi letterari ed è presente con suoi scritti in antologie e periodici. Nel 2016 è uscita la sua prima raccolta poetica - che ama definire “raccolta di formazione” - intitolata “*Nessuno nasce pulito*” (edizioni nugae 2.0). Ha pubblicato “*Esperimenti*”, raccolta di racconti; il minisaggio “*La bistecca di Matrix*”; nel 2013 la prima edizione del racconto lungo “*Call Center*”, nel 2018 la seconda edizione “*Call Center - reloaded*”.